

PUNTO E A CAPO

di Paolo Pombeni

Il Pd non sa ancora cosa fare da grande

C'era un vecchio rito nella prima repubblica: ad agosto si lanciavano manifesti di vario genere per farne poi oggetto di discussione a convegni.

a pagina XII

LA PARTENZA RITARDATA DOPO LA PANDEMIA/

IL PD CON LA PALANDRANA DI SINISTRA CERCA IN RENZI L'ALFIERE RIFORMISTA

L'invito di Bettini al leader di Italia Viva per creare la componente liberal-moderata essenziale per il blocco di governo progressista

di **PAOLO POMBENI**

C'era un vecchio rito nella prima repubblica: ad agosto si lanciavano manifesti di vario genere per farne poi oggetto di discussione a convegni ed incontri che le varie correnti politiche tenevano ai primi di settembre prima di dare il via alle attività parlamentari e di governo. Oggi settembre avrà un altro significato, mentre convegni e dibattiti non vanno più tanto di moda (al massimo comparsate televisive). Tuttavia Goffredo Bettini ha quasi resuscitato la vecchia tradizione affidando al "Foglio" un ampio intervento in cui fa il punto sulla situazione politica, vista, come è evidente, dall'ottica del PD zingarettiano di cui è ritenuto lo spin doctor.

VECCHIO PCI

L'intervento è interessante da più di un punto di vista. Diciamo subito che è, ci perdono l'autore, ancora prigioniero di un modo di guardare le cose che era tipico della sinistra progressista stile vecchio PCI. Innanzitutto per l'eterna premessa che la legittimazione della guida politica del partito erede di quella tradizione è l'argine contro la destra che minaccia la tenuta della democrazia. Che la destra populista non sia quanto di più invitante esprime la nostra tradizione è tesi su cui è facile concordare. Che sia un pericolo per la democrazia è più discutibile, perché oggi la debolezza della democrazia costituzionale classica è tale che essa è in crisi per mancanza di convinti seguaci non solo a destra, ma anche a sinistra e al centro. Attribuire i pericoli per la tenuta del nostro sistema democratico alla sola destra è riduttivo.

Il secondo punto ampiamente ambiguo è la valutazione della forza di conversione che il PD avrebbe esercitato verso il M5S. Ovviamente Bettini è un politico abile e condisce la sua valutazione positiva dei Cinque Stelle di molte considerazioni sulle loro debolezze e sulla strada che de-

vono ancora percorrere, ma in sostanza ritiene di vedere un gruppo politico che ha acquisito consapevolezza della natura profonda dell'agire politico che richiede realismo e pragmatismo. Qui il punto debole è se la consapevolezza dei Cinque Stelle non sia più quella di quanto si guadagna a stare al governo spartendosi potere, che non quella dei doveri che incombono ad una classe dirigente che non può continuare ad autoassolversi su tutto col mantra di essere loro i soli al servizio dei cittadini.

BORGHESI PROGRESSISTI

Tuttavia il punto più interessante ed intrigante dell'intervento di Bettini è il suo elogio di Renzi e l'invito che gli fa a creare quella componente liberal-riformista-moderata che sarebbe essenziale per creare il blocco di governo progressista, che evidentemente non ritiene circoscrivibile alla sola alleanza

ANALISI SUPERATA

La democrazia? Non non è la destra il pericolo: mancano seguaci in tutti i partiti

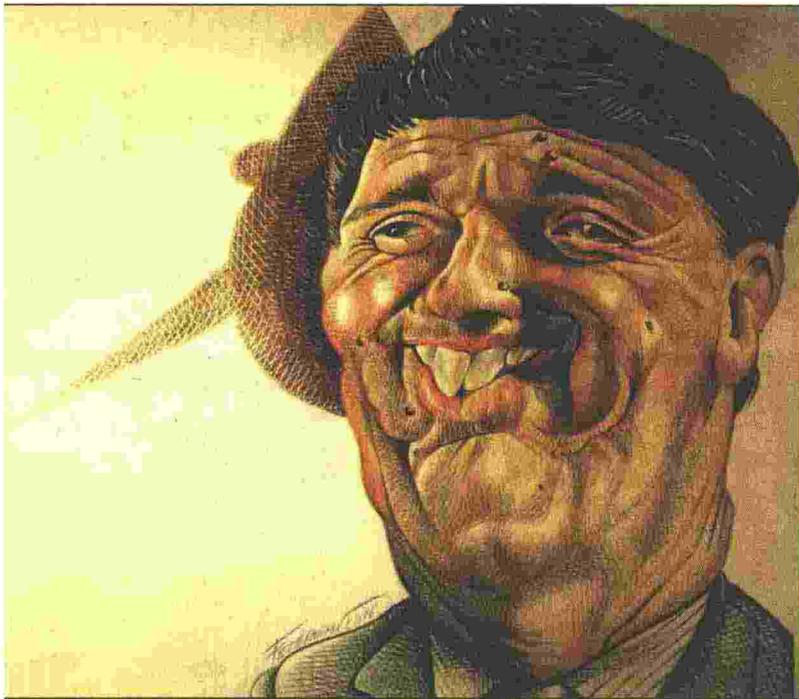
strategica PD-M5S. Questo è davvero il punto più classico di un certo modo di pensare della sinistra tradizionale: la ricerca dell'alleanza con quella che un tempo si chiamava la componente progressista della borghesia. Si ricorderà quanto spesso è risuonata l'eterna questione: perché l'Italia non ha una "destra moderna", un progressismo esterno alla sinistra, ma interessato a collaborare con essa?

MEZZO PASSO AVANTI

Bettini rispetto a questo problema fa un mezzo passo avanti: se non c'è di suo, provi la sinistra ad esserne la levatrice favorendone la formazione. E' solo un mezzo passo, perché non è in assoluto la prima volta che si propone un'operazione del genere: qualche esperimento con "indipendenti" di vario conio è stato pur tentato senza grandi risultati (in parte si fece così anche favorendo la nascita del partito di Monti). Ma è un passo inedito per certi versi, perché affida il compito di realizzare la creazione della nuova componente



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Una caricatura di Matteo Renzi

progressista a qualcosa che è nato da una scissione rispetto al suo partito, perché questo sono, in buona sostanza, Renzi e Italia Viva.

Qui sorge però una domanda complessa per il PD: perché c'è stato bisogno di arrivare alla scissione di quella componente se la si ritiene capace di aggregare addirittura un 10% del consenso elettorale? Si sta tornando alla vecchia questione del compromesso storico, cioè alla con-

vinzione che la sinistra in Italia non può vincere da sola? (non a caso nel testo di Bettini c'è un rinvio con nostalgia a Berlinguer). Certo c'è il fallimento della "vocazione maggioritaria" che tentò di impiantare Veltroni, cioè di creare una forza che potesse davvero unire insieme, laicamente, tutti coloro che erano interessati ad una politica di trasformazione e riforme (vogliamo chiamarla ancora progresso?). Non funzionò, se non,

per un attimo fuggente, con il 40% di Renzi alle Europee (come viene pur riconosciuto).

Ora la situazione si complica, perché in sostanza Bettini sembra adombrare che un PD che non riesce a smarcarsi da una vecchia palandrana "di sinistra", per cercare di guidare la sfida dell'Italia post Covid ha bisogno di unire alla gamba della nuova retorica antipolitica grillina, ridimensionata dall'assaggio del potere, una gamba di riformismo che evidentemente le garantisca quel rapporto con molti ceti dirigenti del paese che rimangono freddi e poco propensi ad unire le loro forze al populismo mitigato post grillino e alla retorica del "campo largo" che costringe a rese ai vecchi idoli del sinistrismo.

LE COMPONENTI DEM

C'è materia per un dibattito approfondito che vada ben oltre i ballon d'essai di fine agosto, a partire dalla reazione, che si è già intravista, delle componenti riformiste che sono rimaste nel PD e che in questa prospettiva si sentono di fatto marginalizzate. E proprio alla vigilia di una fase che vedrà la questione delle "riforme" uscire dal limbo delle ideologie per diventare un tema cruciale se arrivano i fondi europei. Come Draghi ha già messo in luce con tutta la sua autorevolezza e l'eleganza dei suoi ragionamenti.